

Città metropolitana di Bologna

Rassegna Stampa

a cura dell'Ufficio Stampa

UNIONE RENO GALLIERA

CORRIERE DELLO SPORT STADIO BOLOGNA	07/01/2022	22	Stregato dalla sala borsa <i>Marco Tarozzi</i>	2
CORRIERE DI BOLOGNA	07/01/2022	9	Quelle vite da Giusti <i>Piero Di Domenico</i>	5
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/01/2022	33	La petizione dei presidi: Rinviare l'apertura Nelle scuole sarà caos = Appello dei presidi: Rinviare il rientro a scuola <i>Federica Gieri Samoggia</i>	7
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/01/2022	41	A Gastel Maggiore la posta arriva a singhiozzo <i>Redazione</i>	9
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/01/2022	42	Intervista a Noman Raja - Io e mio padre licenziati insieme = Io e papà licenziati, come farà la mia famiglia? <i>Riccardo Rimondi</i>	10
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/01/2022	45	Sicurezza, nuovo piano Pronti 130mila euro <i>Pier Luigi Trombetta </i>	12
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/01/2022	46	Coop Reno dona all'Unione i buoni spesa <i>Redazione</i>	13
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/01/2022	46	Al Borgo Servizi nuovi alloggi per disabili <i>Riccardo Rimondi</i>	14
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/01/2022	46	Cosap sospesa per tutto l'anno, un sostegno per le attività economiche e le associazioni <i>Redazione</i>	15
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	07/01/2022	48	`Black Ball Boogie`, sul palco ci sono Goretti, Sibona e Lambertucci <i>Redazione</i>	16

Arrivato da Gradisca nel 1953, è diventato uno dei miti della storia della Virtus

STREGATO DALLA SALA BORSA

«Settant'anni dopo, sono ancora a Bologna. Perché qui ho vissuto la parte più intensa della mia vita. A cominciare dai giorni del Trio Galliera...»

di Marco Tarozzi
BOLOGNA

Achille Canna, qual è la prima immagine di Bologna che le rimase impressa?

«L'interno della Sala Borsa».

Un posto dove quelli della pallacanestro hanno fatto innamorare i bolognesi.

«Sì, ma non sto mica parlando degli anni alla Virtus. La prima volta ci arrivai da avversario. E ne rimasi impressionato».

Cosa aveva, di così speciale?

«Era un posto unico. Io giocavo in Serie A nell'Itala Gradisca, la squadra di casa mia. La Virtus era già uno squadrone, aveva vinto quattro scudetti in fila dal 1946 al 1949. Entrare in quel "campo" così atipico metteva impressione. Intanto, c'era quel pavimento fatto di piastrelle, per combinazioni bianche e nere. Ti mettevano in confusione, facevi fatica a concentrarti sulle linee del campo». Un vantaggio per chi giocava in casa.

«E infatti me ne resi conto quan-

do diventai virtussino anche io. Chi c'era abituato, prendeva le misure, gli altri si smarrivano. E poi c'era il pubblico...».

Scatenato?

«Una forza aggiunta. Avevi il parterre a pochi centimetri dal perimetro di gioco, e poi c'erano quelli del... loggione. Al piano di sopra, i tifosi si affacciavano sporgendosi dalle ringhiere, e battevano ritmicamente sui pannelli in ferro delle pubblicità. Un inferno. Se eri un avversario, sprofondavi nell'angoscia. Se giocavi per loro, ti caricavi a mille».

Alla Virtus lei approdò nel 1953. Stava nascendo un nuovo gruppo vincente, che infatti fu poi campione d'Italia nel 1955 e nel 1956.

«Mi fa pensare che sono passati quasi settant'anni. Ero un ragazzo pieno di speranze, ma anche di domande sul futuro. Pensavo che sarebbe stata una parentesi, e invece da Bologna non me ne sono andato mai più».

Come fu che prese la strada di Bologna?

«Mi notò Marinelli, quando venni a giocare qui con la canotta dell'Itala. Ero un "furlàn" che usciva dalla sua terra soltanto grazie alla pallacanestro. A Bologna venivamo in taxi, un lusso, perché c'era

un tifoso che faceva il tassista e ci organizzava la trasferta. Andavamo a mangiare al "Faggiano", in via Calcinavazzi, facevamo anche una pennichella e poi c'era solo da attraversare via Rizzoli per entrare in sala Borsa».

E lì, appunto, Marinelli stava con le antenne alzate...

«Lui si appuntò il mio nome. Allora l'ambizione di tutti era quella di trovare un posto di lavoro che permettesse di dedicarsi allo sport con tranquillità, più in là non si andava. E qui a Bologna mi offrirono anche quello, facevo l'elettricista nei cantieri edili. Mi alzavo alle sette, smettevo di lavorare alle sette e mezza di sera e poi andavo ad allenarmi».

Sport e lavoro, poco altro. Anni duri, di crescita.

«Ma comunque bellissimi. Amavo la pallacanestro e giocavo nella



Peso:95%

Virtus, un sogno perché chiunque praticasse questa disciplina sperava di trovare spazio a Bologna o a Milano, che ne erano le capitali. Era un basket di altissimo livello, ma chiaramente le situazioni economiche erano ben diverse. Quando a sponsorizzare la Virtus arrivò la Minganti trovai lavoro lì, e ci rimasi per circa cinque anni». Fu così che la Bologna dei canestri imparò a conoscere il Trio Galliera.

«Io, Alesini e Calebotta, che bella amicizia... abitavamo in via Galliera, in un pensionato. Noi tre legammo subito, e diventammo come fratelli. È stata un'amicizia profonda, intensa. Fuori dal campo eravamo inseparabili, e per questo diventammo il Trio. In campo ci conoscevamo a memoria, giocavamo insieme anche in Nazionale: leggevamo uno negli occhi dell'altro, se uno dei tre incappava in una giornata storta gli altri due lo capivano al volo e lo sostenevano».

Lei è uno di quelli che hanno traghettato il basket bolognese

dalla Sala Borsa al Palasport.
«Che emozione, le prime volte che entrammo nel palazzo nuovo. Era davvero qualcosa di imponente, il più bell'impianto italiano. E ancora oggi ha un fascino che lo mantiene moderno. L'epoca della Sala Borsa è finita lì, e del resto era improponibile continuare a giocare lì, con gli appassionati che crescevano di anno in anno. Ma è stato bellissimo, in quel palazzo "anomalo" hanno giocato Virtus, Gira, Oare, Moto Morini, Sant'Agostino... la Città dei Canestri è nata lì».

Anche lei, in fondo a una carriera virtussina lunga nove stagioni, ha indossato altri colori.
«Chiusi dopo le Olimpiadi, in panchina c'era Kucharski e la società non aveva più bisogno di me. Avevo già appeso le scarpette al chiodo, quando mi chiamarono al Gira, dove giocai dal 1962 al 1964. Poi mi cercò Forni, presidente dell'Alcisa e patron della Sant'Agostino che a fine stagione 1964-65 doveva giocare le partite decisive per la promozione in

A. Giocai quelle, prima di chiudere definitivamente».

Per poi tornare alla V nera, da dirigente.

«Ho fatto il vice di Tracuzzi, negli anni di Porelli anche il presidente tra il 1979 e il 1983, il direttore sportivo dal 1983 al 1998 vivendo altri anni di successi indimenticabili, comprese le prime vittorie europee, Coppa delle Coppe nel 1990 e Eurolega nel 1998. Non posso pensare alla Virtus come a qualcosa di estraneo o parallelo alla mia vita: ne è parte fondamentale».

Sinceramente: perché Achille Canna non è più tornato nella sua Gradisca, scegliendo Bologna? Solo questione di "sliding doors", o c'è altro?

«A Bologna mi sono sposato, e quando ho chiuso con lo sport mi sono messo a lavorare con mio cognato. E fin qui, c'è la parte più razionale del mio diventare a tutti gli effetti bolognese. Ma in realtà c'è altro: questa città mi ha affascinato da subito, appena ci ho messo piede. Ai tempi del Trio, ci sen-

tivamo padroni del centro, dopo i due scudetti la gente ti fermava per strada, ti riconosceva, si metteva a parlare con te di basket e di vita. Un salotto a cielo aperto. Bologna ha qualcosa che le altre città non hanno, e io me ne sono innamorato. Da quasi settant'anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Mi notò Marinelli, quando venni a giocare qui con la canotta dell'Italia»
«Io, Alesini e Calebotta, che bella amicizia... eravamo come fratelli»
«Bologna penso che abbia qualcosa che le altre città non hanno»**

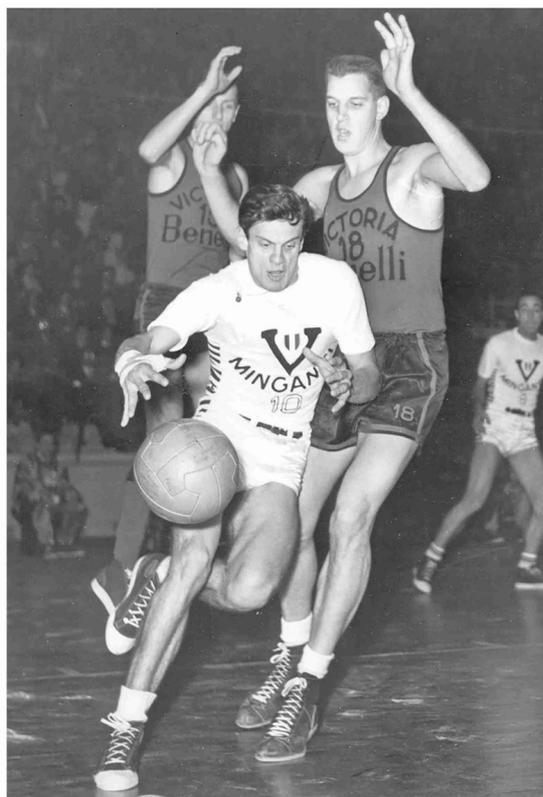
«La Città dei Canestri è nata in Sala Borsa, è stato bellissimo giocarci»

LA SCHEDA



Chi è Achille Canna

Classe 1932, ha giocato in Virtus per nove stagioni, dal 1953 al 1962. Ha vinto due scudetti, nel 1955 e nel 1956. Ha anche collezionato 70 presenze in Nazionale e una partecipazione alle Olimpiadi di Roma. Dopo il basket giocato, è stato per due stagioni viceallenatore della Virtus con Tracuzzi, nell'era porelliana anche presidente, dal 1979 al 1983, quindi direttore sportivo della società per quindici anni. Nel febbraio 2016 è stato inserito nella Hall of Fame della Fip, nella sezione "Una vita per il basket".



Achille Canna in azione con la Virtus



Peso:95%



Sandro Gamba, Achille Canna ed Ettore Messina inseriti nella Hall of Fame della Fip



Peso:95%

Quelle vite da Giusti

Famiglie, sacerdoti, partigiani
anche interi paesi nella regione
salvarono ebrei da fascisti e nazisti
Un libro racconta le loro storie

di **Piero Di Domenico**

L'agente immobiliare Alfonso Canova, titolare dell'agenzia F.a.t.a. a Bologna, salvò sei ebrei stranieri che erano stati internati a Sasso Marconi. La coppia di agricoltori Pio Candini e Gina Marchesi nella loro casa colonica di Cinquanta, frazione di San Giorgio di Piano, ospitarono una famiglia di rifugiati. Condividendo con loro pane, prosciutto e polenta, senza mai chiedere nulla in cambio. Senza nemmeno sapere chi fossero, convinti che «quando le persone hanno fame, gli si dà da mangiare». Sono due delle tante storie contenute nel volume *I Giusti in Emilia Romagna* edito da Minerva, che raccoglie episodi di salvataggio operati nel territorio regionale da persone comuni, spesso di umili condizioni, da sacerdoti e figure vicine alla Resistenza. Persino da interi paesi, che mantennero il vincolo del silenzio intorno agli ebrei che sapevano nascosti

nelle case dei loro abitanti.

A partire dagli anni '60 lo Yad Vashem, l'Ente per la memoria della Shoah di Gerusalemme, rilascia il riconoscimento di «Giusto tra le Nazioni» a quei non ebrei che mettendo a rischio la propria vita salvarono ebrei durante la guerra. Storie di straordinario altruismo consumate in Emilia-Romagna, ora raccolte in un volume che contiene le ricerche coordinate dal Museo Ebraico di Bologna, aggiornate al primo gennaio 2020 e disponibili al pubblico anche attraverso una banca dati. Le quasi 300 pagine sono state curate da Vincenza Maugeri, direttrice del Museo Ebraico di Bologna, e Caterina Quareni, esperta di archivistica e anche lei dal 2003 al Meb di Bologna.

Vicende che erano già state al centro di una mostra nel 2013 e due anni dopo del film documentario *Al riparo degli alberi* di Valentina Aprea, che individua come tema ricorrente «il riserbo dei Giusti, che spesso non raccontavano le proprie gesta».

Il volume, sottolineano le curatrici nell'introduzione, è

diviso in due parti. La prima descrive il contesto in cui maturarono i salvataggi, con particolare attenzione anche a quelle vere e proprie reti che si erano venute a creare. Spesso passanti per piccoli paesi della regione, «comunità complici nel dare aiuto e, di fronte al nemico rappresentato dall'istituzione fascista o dall'ex alleato tedesco, nel mantenere segreti a conoscenza di tutti gli individui che le compongono». Cercando, laddove possibile, di raccogliere le memorie di chi quelle vicende le ha vissute davvero, spesso i discendenti dei Giusti e dei salvati, «con l'obiettivo di salvaguardare dalla dispersione e dall'oblio».

La seconda parte presenta invece, oltre alle biografie dei Giusti, le storie ordinate per province lungo la via Emilia, da Piacenza a Rimini. Passando per Modena, con il mugnaio socialista Sisto Gianaroli e la moglie Alberta Seruti che lavoravano presso i mulini ad acqua e ospitarono gli Ottolenghi, famiglia ebrea fuggita da Ferrara. In una zona rischiosa, a ridosso del passag-

gio della linea Gotica, scavando per loro persino una buca nella sponda di un torrente.

Nel ravennate, addirittura, un intero paese, Cotignola, mise in piedi una rete di solidarietà di cui faceva parte anche l'artista Luigi Varoli. «Cotignola — si legge nel libro — diviene un luogo di approdo sicuro per intere famiglie di ebrei, che vengono ospitate e nascoste in abitazioni private e possono usufruire di documenti falsi e di carte annonarie per la fornitura di cibo, stampate e vidimate nella tipografia e negli uffici comunali, da personale e da impiegati di svariato orientamento politico». Molte famiglie arrivarono a Cotignola da Bologna, come quella di Marco Oppenheim, aiuto primario al Sant'Orsola espulso dall'Università di Bologna a causa delle leggi razziali.

Storie che sono porte di accesso, scrive Valentina Aprea in uno dei testi del volume, a una memoria «che non troveremo mai nei libri di storia, che restituisce la quotidianità della guerra e un volto alle persone che l'hanno vissuta»



Peso:58%

Info



● I «Giusti in Emilia Romagna» (330 pagine, 20 euro) è edito da Minerva ed è curato da Vincenza Maugeri, direttrice del Museo Ebraico di Bologna, e Caterina Quareni, esperta di archivistica e anche lei dal 2003 al Meb di Bologna

● Il libro raccoglie le storie di straordinario altruismo avvenute in Emilia-Romagna durante la persecuzione da parte di fascisti e nazisti agli ebrei dopo le leggi razziali del 1938 emanate da Mussolini



Eroi

Alfonso Corona e la sua famiglia salvò sei ebrei stranieri internati a Sasso Marconi



Memoria L'opera di Street Art realizzata dal Collettivo Ex a Cotignola: l'intero paese mise in piedi una rete di solidarietà per salvare diverse famiglie di ebrei



Peso:58%

Trenta dirigenti chiedono la sospensione

La petizione dei presidi: «Rinviate l'apertura Nelle scuole sarà caos»

Gieri Samoggia a pagina 5



Appello dei presidi: «Rinviare il rientro a scuola»

Oltre trenta dirigenti hanno firmato una petizione indirizzata al premier Draghi e al ministro Bianchi: «Situazione ingestibile»

Sono più di trenta (oltre cento in Emilia Romagna) i presidi metropolitani che hanno sottoscritto la petizione nazionale per chiedere «la sospensione delle lezioni in presenza (con l'attivazione di lezioni a distanza) per due settimane». A lanciarla un gruppo di colleghi per i quali il posticipo con Dad «è sicuramente preferibile a una situazione ingestibile che provocherà con certezza frammentazione, interruzione delle lezioni e scarsa efficacia formativa».

Timori e contagi ma oggi comunque in Emilia Romagna si ritorna in classe. La campanella, fissata dalla Regione, suonerà per gli istituti comprensivi 8,11,13, 16, 20 e 21 e per quasi tutte le superiori. Alcuni istituti, per lo più comprensivi, nella loro autonomia, riapriranno, invece, il 10. Al pari dell'Is Belluzzi Fioravanti che, unica superiore, spalancherà il suo cancellone lunedì. Già ma come si riapre? «I problemi sono tanti», osserva Lamberto Montanari presidente regionale Anp, l'Associazione nazionale presidi che, al pari della petizione, chiedeva un rientro fra due settimane per avviare screening di massa. «Non ci

hanno ascoltato - allarga le braccia Montanari -. Si ritorna in classe alla cieca: sarà l'anno zero perché domani (oggi, ndr) non sapremo quanti docenti, segretari o studenti saranno assenti e quanti presenti. Con le nuove regole della quarantena ancora da rodare e con molti punti da chiarire. E poi le mille difficoltà organizzative».

Sui dirigenti pende, inoltre, la spada di Damocle delle sospensioni: docenti no vax e che andranno sospesi. In media, calco-

la Montanari, «saranno minimo uno o due casi a scuola. Come saranno sostituiti se le graduatorie sono esaurite?». E i tra dirigenti è ormai chiaro che oggi «rientreremo facendo finta che tutto funzioni, ma invece i disservizi saranno molti». Le stesse norme appena approvate per le quarantene sono «ambigue». Dai due tamponi per le elementari: T0 (subito) e T5 (dopo cinque giorni) che «nessuna Ausl ha garantito» alla verifica degli studenti non vaccinati. Fino alle classi che rischiano di avere studenti in Dad e in presenza, un osimoro». Così si torna alla petizione nazionale qui firmata, tra gli altri, da Filomena Massaro

preside Ic 12; Mauro Borsarini dell'Is Archimede; Fulvio Buonomo del liceo Fermi; Cinzia Quirini dell'Ic di San Giorgio di Piano; Federica Roux dell'Ic 7; Tiziana Tiengo del liceo Da Vinci e Carmelo Adagio Ic di Gaggio Montano.

«Da due anni lavoriamo per garantire un servizio scolastico gravemente provato dalla pandemia. Lo facciamo spesso sopperendo alla mancanza delle più basilari condizioni strutturali e organizzative - si legge nel testo indirizzato al premier Mario Draghi e al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi -. A pochi giorni dall'inizio delle lezioni dopo la pausa natalizia, durante la quale non ci siamo mai fermati, stiamo assistendo con preoccupazione crescente all'escalation di assenze. Abbiamo personale sospeso perché non in regola con la vaccinazione obbligatoria e personale positivo al Covid, che non potrà prestare servizio e nemmeno potrà avere, nell'immediato, un sostitu-



Peso: 1-4%, 33-64%

to».

Privi di personale, «non sapremo come accogliere e vigilare su bambini e ragazzi. Ci troveremo nell'impossibilità di aprire i piccoli plessi e garantire la sicurezza e la vigilanza». Si tratta di una «situazione epocale, mai sperimentata prima, rischiosa e

ad oggi già prevedibile. Non è possibile non tenerne conto».

Federica Gieri Samoggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLA CIECA

«Non sapremo quanti docenti, segretari, studenti saranno presenti o assenti»

INSEGNANTI NO VAX

**«Saranno almeno uno o due per istituto
E le graduatorie
sono già esaurite»**



Lamberto Montanari, presidente regionale Anp



Mauro Borsarini, preside dell'Is Archimede



Carmelo Adagio, preside dell'Ic di Gaggio Montano



Tiziana Tiengo, preside del liceo Da Vinci



Peso:1-4%,33-64%

A Castel Maggiore la posta arriva a singhiozzo

Ho letto sul Carlino la lettera della signora Cristina Carini sul disservizio della consegna corrispondenza postale e mi accodo alla sua denuncia. Anche dove abito io, a Castelmaggiore, in un tratto di via Gramsci da un mese il postino non passa. Segnalo anche che ero venuto a

conoscenza del numero telefonico dell'agenzia di recapito ma nessuno risponde.

Giacomo Amerighi



Peso:4%



NOMAN, 19 ANNI, È TRA I 90 FACCHINI DELL'INTERPORTO MANDATI A CASA CON UN MESSAGGIO

«IO E MIO PADRE LICENZIATI INSIEME»

Rimondi a pagina 14

«Io e papà licenziati, come farà la mia famiglia?»

Noman Raja, 19 anni, e suo padre erano tra i 90 facchini del magazzino Fedex/Tnt all'Interporto lasciati a casa via WhatsApp

BENTIVOGLIO

di **Riccardo Rimondi**

«Nessuno di noi se lo aspettava. Chiedevamo ai responsabili, nessuno ci diceva niente. Poi il 31 ci è arrivato questo messaggio e ci hanno lasciati tutti e novanta a casa: tanti di noi hanno una famiglia e dei figli». Noman Raja ha 19 anni, è di origine pakistana e vive in Italia da quando era bambino. Abita a San Pietro Casale con la sua famiglia, è il maggiore di cinque fratelli. Lui e suo padre erano tra i 90 dipendenti (tutti a tempo determinato) di Xbt Servizi e Logistica, al lavoro nel magazzino di Fedex/Tnt all'Interporto, lasciati a casa con un messaggio su WhatsApp in cui si annunciava che il loro contratto non sarebbe sta-

to rinnovato. E così la sua prima esperienza di lavoro, iniziata a marzo 2021, è finita.

Com'è arrivato al magazzino di Fedex/Tnt e di che cosa si occupava? Con che contratti?

«Mi ha chiamato un amico a lavorare lì, mi occupavo di carico e scarico delle merci. Avevamo un contratto a chiamata che scadeva il 31 luglio, come tutti nel magazzino. Dopo, ci hanno fatto un part time di sei ore fino al 31 dicembre».

In autunno ci sono stati molti scioperi e proteste organizzate dai Si Cobas. Lei vi ha preso parte? Perché?

«Sì. Avevamo fatto tante segnalazioni a capi e responsabili per

come si lavorava: gente che usava i muletti senza patente, nessuna segnaletica, due bagni sporchi e malfunzionanti per 90 persone. Il contratto diceva che lavoravamo sei ore, ma c'era gente che ne lavorava 10-12. Se qualcuno dopo sei ore voleva andarsene, lo minacciavano di mandare la lettera di licenziamento».

Come ha preso la comunicazione di chiusura?

«Nessuno se lo aspettava. Ero convinto che il 10 saremmo tor-



Peso:29-1%,42-66%

nati a lavorare, invece siamo in 90 a casa».

Nel messaggio sembra esserci un'allusione al ruolo delle proteste nella decisione di lasciarvi a casa. È pentito di aver protestato?

«No. Sono giovane, troverò un altro lavoro, lo sto cercando. Ma anche mio padre lavorava lì. Eravamo gli unici due a portare un reddito a casa e a mantenere una famiglia di sette persone. Le sorelle grandi vanno alle superiori, i piccoli a scuola, tra libri e mensa ci sono molte spese. Se ci avessero detto che ci lasciavano a casa ci saremmo organizzati, ma come si fa a lasciare a casa 90 persone così? Col Covid non è semplice trovare altro».

Cos'è successo dopo la comunicazione?

«Non sappiamo nemmeno come parlarci con questa gente. Fra l'altro abbiamo fatto anche i conteggi con il sindacato, in dieci mesi che ho lavorato lì mi mancano duemila euro, tra straordinari e altre voci. Non ci pagavano la pausa e la facevamo fuori al freddo davanti ai camion che ci sfrecciavano a poca distanza».

Il prossimo lavoro lo cercherà ancora nella logistica?

«Vorrei cambiare, la logistica ti fa solo perdere tempo. Non ti assumono mai a tempo indeterminato, un mio amico lavora per uno spedizioniere ed è precario da anni».

Qual era il suo stipendio?

«Lavorando 10-12 ore a notte lo stipendio più alto che ho preso,

il primo, è stato di 1.400 euro. Poi è sempre sceso, anche a 6-700 euro, soprattutto con le sei ore».

Per lei che cosa servirebbe per risolvere i problemi della logistica?

«Sa quante denunce abbiamo fatto con i Si Cobas a Ispettorato, Ausl e Carabinieri? Nessuno è mai venuto a fare un controllo, invece dovrebbero essere molto più presenti. E poi serve sicurezza. Io non ho fatto nessun corso sulla sicurezza in nove mesi. Non solo io: nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO INCERTO

**«A casa siamo in sette
Ora cerco un lavoro,
il mio sogno è avere
un contratto a tempo
indeterminato»**



Noman Raja ha 19 anni, di origine pakistana vive in Italia da quando era bambino. Vive con la famiglia a San Pietro in Casale



Peso:29-1%,42-66%

Sicurezza, nuovo piano Pronti 130mila euro

Il Comune punta su telecamere, illuminazione e assistenti civici

Il sindaco Borsari:

«Collaborazione con i cittadini»

PIEVE DI CENTO

Sicurezza avanti tutta. A Pieve di Cento continua il progetto 'Pieve + Sicura', messo in campo già l'anno scorso da Comune e Regione, con lo scopo di rendere il territorio sempre più sicuro. Quest'anno sono previsti ulteriori interventi di messa in sicurezza che interesseranno alcune aree urbane, luoghi culturali, sportivi e socio scolastici. Nel concreto sarà potenziato il sistema di videosorveglianza comunale, sia perimetrale che urbano, e sarà migliorata l'illuminazione nelle aree di accesso del Parco 'Isola che non c'è' verso le scuole primarie e quelle dell'infanzia. In totale gli interventi programmati per questa seconda edizione del progetto 'Pieve + Sicura' hanno un valore

di 132.000 euro, dei quali 105.000 co-finanziati dalla Regione. «L'obiettivo a cui aspiriamo - afferma l'assessore alla Sicurezza Marco Iachetta - è la 'sicurezza di comunità' con un percorso di progressivo aumento della sicurezza reale e percepita, con una strategia di azioni integrate e con il coinvolgimento diretto del cittadino e delle associazioni locali». All'iniziativa, oltre alle associazioni del territorio, collaborano anche il Corpo di polizia locale dell'Unione Reno Galliera e i carabinieri.

«'Pieve + Sicura' - precisa Iachetta - si articola su diverse linee di intervento: la cittadinanza sarà coinvolta per mezzo di una campagna di informazione e comunicazione dedicata e con focus. Mentre, per quanto riguarda i giovani, questi vedranno l'attivarsi di un progetto destinato al recupero di alcune forme di disagio presenti all'interno della comunità». E l'assessore aggiunge: «Sempre nel

contesto della sicurezza, grazie all'impegno del Gruppo alpini di Cento, che ha moltissimi volontari pievesi, insieme all'Unione Reno Galliera, organizzeremo presto un nuovo corso per Assistenti civici con la partecipazione di molti volontari alpini». «Stiamo parlando di un progetto di lungo respiro - aggiunge il sindaco Luca Borsari - che prevede una maggior illuminazione di alcune parti del paese, l'installazione di telecamere con lettura della targa lungo le vie di accesso e uscita e il reclutamento e la formazione di assistenti civici. Infine, daremo vita anche ad una collaborazione strutturata con i cittadini per la sicurezza».

Pier Luigi Trombetta



Il sindaco Luca Borsari illustra il progetto 'Pieve+sicura'



Peso:31%

Coop Reno dona all'Unione i buoni spesa

Undicimila euro da dividere
nei sette Comuni. Verranno
riservati a famiglie in crisi

SAN GIORGIO

Il consiglio di amministrazione di Coop Reno, nell'ambito dell'iniziativa '10.000 Buoni motivi per ripartire', dona ai sette comuni dell'Unione Reno Galliera 11mila euro in buoni spesa. I soldi sono stati donati il 9 dicembre scorso e così distribuiti: ad Argelato 1.500 euro, a Castello d'Argile mille euro, a Bentivoglio mille euro, a Galliera 1.500

euro, a Pieve di Cento mille euro, a San Giorgio di Piano 2.500 euro, a San Pietro in Casale 2.500 euro. I buoni spesa, cartacei e in tagli di 5 e 15 euro, saranno consegnati ai cittadini in condizione di difficoltà socio economica individuati dal Servizio Sociale dell'Unione. «Ringraziamo Coop Reno per aver dimostrato ancora una volta grande sensibilità e vicinanza ai nostri territori e in particolare ai nostri concittadini più in difficoltà» commenta il sindaco di San Giorgio di Piano Paolo Crescimbeni.



Peso:9%

Al Borgo Servizi nuovi alloggi per disabili

La fondazione 'Le chiavi di casa', che si prende cura delle persone fragili rimaste senza famiglia, ha firmato la convenzione con il Comune

GRANAROLO

La Fondazione Le chiavi di casa si prepara a raddoppiare i suoi spazi al Borgo Servizi di Granarolo. E a compiere un ulteriore salto di qualità in un percorso, partito nel 2005, che l'ha portata a essere un'eccellenza del territorio al servizio di numerosi ragazzi disabili e delle loro famiglie. Nei giorni scorsi la giunta di Granarolo ha approvato con delibera uno schema di convenzione tra il Comune e la Fondazione, creata 17 anni fa da genitori granarolesi e dei territori vicini con figli disabili finalizzata a provvedere all'assistenza, educazione, istruzione e ricreazione delle persone con handicap fisici. Con la convenzione il Comune concede per nove anni l'uso di alcuni locali al secondo piano del Borgo servizi, per realizzare il nuovo progetto 'La Casa del durante noi'. Si parla di circa 500 metri quadrati, in corrispondenza dell'area più o meno equivalente che si trova al primo piano del Borgo, già in usata dalla Fondazione da diversi anni.

Al primo piano si trovano due appartamenti (a cui se ne aggiunge un terzo a Castel Mag-

giore): ciascuno ospita tre ragazzi che svolgono un progetto di vita autonoma, in collaborazione con il Distretto sociosanitario Pianura est. Nell'appartamento ciascuno di loro ha a disposizione una camera da letto con bagno privato e una quarta stanza è dedicata alla badante, che a Castel Maggiore è stata sostituita da un aumento delle ore educative. Al piano superiore, auspicabilmente entro fine 2022, si aggiungerà un altro appartamento, che ospiterà altri ragazzi in aggiunta ai nove che già vivono una vita indipendente. Sempre qui, entro tre mesi, la Fondazione conta di attivare laboratori e un punto d'ascolto per genitori di ragazzi disabili, gestiti da altri genitori.

«Questo perché - spiega il direttore della Fondazione Gianni Bitonti - se parlano con me io do una consulenza tecnica, mentre i genitori parlano la stessa lingua anche a livello umano». I lavori di riqualifica e manutenzione saranno a carico della Fondazione, complessivamente si parla di un investimento di circa 115mila euro. Oltre al supporto dell'Ausl, il progetto può già contare su diversi sostenitori attivi: la famiglia Ghidini, che ha donato una somma in memoria della figlia Marisa, l'azienda Stegigenics attraverso il suo dg Marco Fantoni, la filiale di Granarolo della Banca di Bologna (diret-

ta da Stefano Monari), a cui si aggiungono gli aiuti costanti di Fondazione Carisbo e Fondazione del Monte.

Ai nove ragazzi che già vivono da soli, spiega Bitonti, se ne aggiungono cinque che stanno iniziando un percorso di vita indipendente che li porterà ad autogestirsi in nuovi appartamenti: «Il percorso durerà molti anni, la Fondazione si prenderà cura di loro quando le famiglie non ci saranno più, per garantire una vita felice - spiega Bitonti -. Per questo è importante lavorare in rete tra istituzioni, Asl territoriali, associazioni, cittadini. Grazie al sostegno del Comune, siamo riusciti a creare appartamenti che offrono un progetto di vita eccellente». Il merito, tiene a precisare Bitonti, «non è solo mio. Va diviso tra il presidente Antonio Guidoni, il vice Paolo Farini, i consiglieri della Fondazione e Laura Bertacchini e Costanza Pennizzotto, che lavorano in team con me».

Riccardo Rimondi

IL PRESIDENTE BITONTI

«Attiveremo anche punti di ascolto affinché i genitori trovino un confronto»



Alcuni ospiti degli appartamenti che la fondazione 'Le chiavi di casa' mette a disposizione di persone fragili



Peso:47%

Cosap sospesa per tutto l'anno, un sostegno per le attività economiche e le associazioni

CASTEL MAGGIORE

Il Consiglio comunale di Castel Maggiore, nella seduta del 29 dicembre, ha approvato la proroga per tutto il 2022 delle agevolazioni per il canone di occupazione di spazi ed aree pubbliche. Presentando il provvedimento, il vicesindaco Luca De Paoli ha spiegato che la misura è motivata dal perdurare dello

stato di emergenza sanitaria e delle sue ripercussioni economiche e sociali. Le agevolazioni riguardano l'esenzione dal pagamento della tassa di occupazione di suolo pubblico per i pubblici esercizi per la somministrazione di alimenti e bevande con consumo sul posto e per le attività di commercio al dettaglio, l'esenzione dal pagamento dei diritti di segreteria per le istanze di occupazione di suolo pubblico avanzate dalle stesse categorie, la possibilità di occupa-

zione dei marciapiedi in tutto il territorio comunale, a condizione che sia garantita una zona adeguata per la circolazione dei pedoni e delle persone con limitata o insufficiente capacità motoria e nel rispetto del codice della strada. Le esenzioni dal pagamento di canone e diritti di segreteria riguardano anche la concessione di spazi pubblici all'aperto a favore di enti, federazioni, società, associazioni di promozione sportiva o di promozione sociale, ricreativa o culturale che hanno sede o svolgono attività in immobili siti nel territorio comunale.



Peso:23%

'Black Ball Boogie', sul palco ci sono Goretti, Sibona e Lambertucci

Questa sera alle 21.30
Black Ball Boogie alla Cantina
Bentivoglio di via Mascarella
4/b: Manuel Goretti (voce,
piano), Luciano Sibona (voce,
c.basso) e Filippo Lambertucci
(voce, batt.). Info: 051 265416 /
www.cantinabentivoglio.it.

CANTINA BENTIVOGLIO



Peso:3%